

Les Soulèvements de la Terre

Quattro lemmi contro il terricidio

La *zone à défendre* (ZAD) di Notre-Dame-des-Landes nasce per ostacolare la costruzione di un aeroporto (progetto abbandonato nel 2018) in difesa della vita umana e non umana intorno all'area umida locale del *bocage*, paesaggio rurale paludoso inframmezzato da aree irregolari coltivate che il progetto avrebbe distrutto. È dall'incontro di circa duecento persone in questa ZAD che nel 2021 nascono i Soulèvements de la Terre, le cui istanze e prospettive radicalmente anticapitaliste *l'Abbecedario* (Orthotes, 2024)¹, di cui qui riportiamo quattro lemmi, racconta riunendo punti di vista e linguaggi fra loro molto diversi, ma accomunati dalla lotta contro il terricidio, e da un "esigente apprendistato del collettivo" possibile nella "territorializzazione delle lotte", come scrive Martine Luterre nel lemma che chiude la raccolta².

Solo due anni dopo, il Ministro dell'Interno e dei Dipartimenti d'Oltremare francese, Gérald Darmanin, annuncia l'avvio della procedura di scioglimento dei Soulèvements all'Assemblea nazionale. La decisione segue la mobilitazione del collettivo a Sainte-Soline, a sostegno dell'associazione Bassines Non Merci, contro la costruzione di un mega-bacino nel cantiere di una riserva d'acqua d'irrigazione in una delle zone più umide del paese. I mega-bacini, enormi crateri plastificati di circa dieci ettari, ecomostri che violano anche la normativa europea in materia di conservazione, sono funzionali all'agricoltura intensiva e comportano un aumento del prelievo delle acque per favorire la grande industria a danno di un territorio già sofferente per la carenza idrica. Finanziati per tre quarti con fondi pubblici, gioverebbero peraltro solo al 6% degli agricoltori locali. La comunità locale non ci sta, ma la repressione non tarda ad arrivare: il 25 marzo 2023, più di 3000 poliziotti, elicotteri, blindati e una pioggia di granate di cui alcune esplosive e mutilanti, sono impiegati per fermare la protesta e giustificare lo scioglimento

1 AA.VV., *Abbecedario dei Soulèvements de la Terre. Comporre la resistenza per un mondo comune*, trad. it. e cura di Giovanni Fava e Claudia Terra, Orthotes, Napoli 2024. Si ringrazia la casa editrice per averci concesso la pubblicazione di questi lemmi.

2 Martine Luterre, "ZAD", *Ivi*, p. 178.

del collettivo di “ecoterroristi”: 200 i feriti fra i manifestanti, di cui alcuni molto gravi, 20 le persone mutilate, due in coma, mentre alle ambulanze viene impedito di intervenire immediatamente. Diverse associazioni per i diritti umani si sono pronunciate sulla incostituzionalità dello scioglimento, finché il Consiglio di Stato ha annullato il decreto nel Novembre del 2023. La storia si conosce, fortunatamente, grazie alla documentazione dei media indipendenti³ e alle testimonianze dei partecipanti, cui si deve anche la composizione di questo *Abbecedario*, che non ha nulla di cronachistico ma offre testimonianza mentre apre spazi di immaginazione e percorsi di sollevazione, di cui i lemmi che seguono sono una piccola scintilla.

(F.T.)

3 Clarisse Feletin e Mailys Khider (a cura di), *Sainte-Soline, autopsie d'un carnage*, disponibile online all'indirizzo <https://reporterre.net/Sainte-Soline-autopsie-d-un-carnage-le-film-en-acces-libre>.

Sophie Gosselin e David gé Bartoli

Cura⁴

Ovunque, le vene della Terra vengono aperte e il suo sangue versato. Costruzione di autostrade, cementificazione di terreni orticoli, seppellimento di scorie nucleari, accaparramento dell'acqua all'interno di mega-bacini... Tutti i corpi, individuali e collettivi, sociali e ambientali sono messi in pericolo dai ripetuti assalti di un sistema economico e politico mortifero. Il vivente viene oggettivato e trasformato in materie prime per il capitalismo globalizzato. Le energie fisiche e psichiche sono catturate per alimentare le infrastrutture di un corpo artificiale che ribadisce quotidianamente lo scollamento tra gli esseri umani e i *milieux* vitali. Il trauma generato dal moltiplicarsi dei disastri ecologici è rafforzato dalla repressione di un potere che cerca a tutti i costi di mantenere la fantomatica unità di un corpo nazionale in sfacelo. La nostra condizione contemporanea sembra confondersi con quella di un grande corpo malato, aggredito e ferito da secoli di sfruttamento ed estrattivismo.

Allora, ovunque la Terra si solleva per rispondere a questi attacchi e comunicarci la necessità impellente di *lottare* per difendere gli ambienti vitali che abitiamo e di *curare* le relazioni che li costituiscono. Non si tratta più solo di proteggere delle "risorse naturali" né di gestire i "servizi" che ci offrirebbe una natura considerata come esterna alla nostra condizione umana, ma di metterci all'ascolto degli altri viventi e di rigenerare i legami terrestri da cui dipendono le nostre esistenze. Si tratta di capire che facciamo parte della Terra e che la distruzione degli ambienti vitali coincide con quella delle nostre stesse esistenze. Perché la Terra non è il corpo-proprietà prodotto dallo Stato-Capitale né la macchina messa al lavoro per la produzione industriale. È la trama vivente e intrecciata di una molteplicità di forme di vita legate le une alle altre da relazioni di interdipendenza e di co-affezione. È la carne collettiva, frutto di secoli di coevoluzione, di coabitazioni e di collaborazioni interspecifiche. È il corpo-territorio a cui apparteniamo. Quando le femministe amerindie e latinoamericane parlano di "corpo-territorio", è per nominare la relazione intrinseca che lega il loro corpo singolare e quello della loro comunità a territori multispecie, è per combattere un potere patriarcale e coloniale affermando la potenza di

4 AA.VV., *Abbecedario*, cit., pp. 55-57.

un corpo collettivo, per difendere e curare il legame vivente che le unisce alle altre forme di vita. La sfida lanciata consiste nel tenere insieme queste due ingiunzioni apparentemente contraddittorie che sono lottare e curare.

Curare lottando. Prestare attenzione alle relazioni che ci tengono uniti e che ci legano alla Terra. Rafforzare le nostre capacità di agire integrando la dimensione psichica e spirituale. Evitare le trappole tese dal potere che divide per meglio dominare, che ferisce per terrorizzare, che rende passivi e assoggetta. Ma anche, fare attenzione a non diventare noi stessi i nemici dei nostri corpi e, per questo, rinunciare alla postura virile e guerriera di una lotta il cui unico obiettivo sarebbe la presa del potere. Perché c'è il rischio di riprodurre il sistema che si intende abolire e di ridurre i militanti a mezzi sacrificabili a favore di un obiettivo che li supera e che solo pochi "eroi" sarebbero in grado di raggiungere. Si tratta invece di rompere con questa logica strumentale accogliendo la singolarità irriducibile di ogni essere, di ogni corpo, ascoltando le emozioni e le fragilità di ciascuno, costruendo reti di mutuo aiuto e solidarietà, inventando rituali di disincanto collettivo e tecniche di astuzia per affrontare il nemico evitando di confrontarsi direttamente.

Lottare per curare. Per contribuire, dove viviamo e con coloro con cui viviamo, a tessere e rinnovare le trame dei nostri corpi-territori. Curare gli ambienti che stanno soffrendo rivitalizzando le terre impoverite e lasciando prosperare piante e animali. Depurare e deartificializzare le terre per alimentare invece le dinamiche ecosociali. Reinscrivere le nostre pratiche di sostentamento e i nostri legami sensibili nei tempi lunghi dei cicli terrestri. Saper adottare prospettive non umane e immaginare relazioni multispecie tenendo conto, nelle nostre istituzioni, della molteplicità delle voci e delle modalità che danno forma ai corpi-territori. E, attraverso le nostre alleanze interspecifiche, incorporare e ritualizzare la nostra condizione terrestre.

Avere cura delle lotte significa curare le nostre interdipendenze e le nostre co-affezioni attraverso personificazioni-chimere, come umano-anguilla-fiume o umano-tritone-prato, e far emergere popoli-foreste, popoli-montagne o popoli-fiumi. Si tratta di trasformare la nostra vulnerabilità in potenza comune e la ferita dell'evento in metamorfosi collettiva.

►Cfr. anche *Base operativa, Ferita, Terrestre*

Le addette e gli addetti alla mensa della Francia occidentale **Mense militanti**⁵

La ricetta

Non è necessario essere del settore per preparare e provvedere al vitto delle manifestazioni. Dal settembre 2021, numerose mense della Francia occidentale partecipano al movimento dei Soulèvements de la Terre, condividendo con loro risorse e forze in occasione di dimostrazioni contro l'imposizione di grandi opere inutili. Oltre a raccogliere la sfida di rifocillare diverse migliaia di persone la mattina, a pranzo, alla sera e in qualsiasi momento di bisogno, le mense partecipano dall'interno alle lotte contadine ed ecologiche in corso. Piuttosto che agire come semplici fornitori di servizi, le mense hanno scelto di organizzarsi collettivamente contro il modello agroindustriale: nutrire un movimento significa anche sostenerlo. Ma qual è la ricetta magica? La chiave del successo sta nel forte desiderio di lavorare insieme, in una grande dose di determinazione e in un pizzico di lungimiranza. All'interno del movimento contro la riforma delle pensioni, nei luoghi occupati, nelle campagne minacciate, siamo ovunque e continueremo ad alimentare le lotte, perché abbiamo fame di mondi diversi. Attenzione, una volta lanciata, questa ricetta, non può essere sciolta.

Ricetta per preparare una mensa *Non è una passeggiata*

Per: Diverse migliaia di manifestanti.

Tempo di preparazione: Qualche mese per imparare a conoscersi, coordinarsi tra i gruppi, elaborare menu e ricette... Assicuratevi di avere abbastanza energie per il momento stabilito, occorrerà cucinare per diverse giornate di seguito.

Ingredienti:

- Una montagna di verdure locali
- 600 kg di legumi secchi
- 80 cuoche e cuochi per cucinare il pasto, anche durante la manifestazione

Utensili:

- Condivisione di cucchiari, coltelli, forchette e piatti di diversi collettivi della Francia occidentale

5 Ivi, pp. 109-111.

- Un tendone per proteggersi dal maltempo (preso in prestito da Mutmat, collettivo che mette in comune le attrezzature per gli eventi militanti)
- Pentoloni da 100 litri e più
- Cucchiari di legno di dimensioni adeguate (circa 1,50 m)
- Mega-bacini per il mega-lavaggio delle stoviglie

Nota dello chef: questa ricetta può essere realizzata senza accesso all'acqua o all'elettricità, se si dispone di un mulino di coraggio e di qualche sacchetto di spezie "di rifornimento" corpose, come è avvenuto il 29 e il 30 ottobre 2022 a Sainte-Soline.

Preparazione

Per cominciare bene, portare a ebollizione in un'assemblea generale gli addetti e le addette alla mensa per organizzare la giornata di cucina. Chi preparerà il caffè per tutto il giorno? Chi cucina il mafé vegano? Chi si occupa di sminuzzare 500 kg di cipolle? Raggiunto il bollore, non dimenticate di creare una squadra di attacco di lavaggio stoviglie e un'équipe per lo spuntino. Una volta emulsionata a puntino, l'équipe parteciperà alla manifestazione e rifornirà i manifestanti nel cuore dell'azione, in modo che tutti e tutte possano recuperare le forze e continuare a marciare contro progetti ecocidi. I dolci dovranno essere stati preparati preventivamente da una brigata di fornaie e fornai. Lasciate che il condimento si addensi: ci sono buone probabilità che col tempo sempre più persone si sollevino contro l'assurdità di questo mondo.

Nel frattempo, lanciare con brio un laboratorio di mondatura delle verdure. Gli ortaggi andranno recuperati o acquistati dalla rete di contadini che lottano contro il mondo dell'agroindustria. Delle manine volontarie saranno le benvenute per questa fase conviviale, attorno a un tavolo, dove le discussioni scorreranno liberamente. Aggiungete un po' di grasso e ascolterete storie ben insaporite: una magistrale elusione della polizia, l'apertura di uno squat a Parigi, una ripresa di terra nel dipartimento della Creuse...

Accantonare i preparativi e iniziare subito dopo a cucinare le verdure. Per farlo, sono necessarie pentole molto grandi, messe in comune per l'occasione da collettivi ben attrezzati. Munito di grandi cucchiari per mescolare, il personale della mensa terrà d'occhio la cottura per diverse ore. È il momento per condividere saperi culinari e storie di mense militanti. La lotta contro l'accaparramento dell'acqua e l'artificializzazione delle terre non è nata ieri. Dalle campagne antinucleari ai controvertici, gestire insieme una mensa è un atto partigiano.

Salare e pepare.

È pronto! Prepararsi a servire migliaia di persone prima che si freddi! Ripetere l'operazione il maggior numero di volte possibile. Per ogni lastra di cemento gettata, per ogni ruscello prosciugato, le mense saranno mobilitate.

Contro la visione del mondo e della vita che questo governo incarna, contro la distruzione del vivente, contro l'accaparramento dell'acqua, contro l'innalzamento dell'età pensionabile, contro le mutilazioni a volte mortali che da troppo tempo sono state inflitte a coloro che si ribellano, raddoppiamo i nostri sforzi!

► Cfr. anche *Base operativa, Contadine e contadini, Sussistenza*

Françoise Vergès

Stato (ancora) coloniale⁶

Non ci possono essere “sollevazioni della terra” senza includere i secoli di schiavitù e colonialismo che, con le loro politiche estrattiviste, di esproprio, di genocidio, di deportazione e di sfruttamento hanno posto le basi del razzismo ambientale saccheggiando popoli e terre come mai era accaduto prima. Interi territori vengono devastati, miniere squarciano le vene del pianeta, delle foreste sono perdute per sempre, dei saperi vengono depredati, delle città distrutte, dei tesori rubati e milioni di persone vengono deportate in schiavitù. Le discipline della storia naturale e della geografia impongono un'egemonia scientifica sulla specie umana e su quelle non umane. La colonizzazione post-schiavista perpetra questa economia del depauperamento dei corpi, della terra e dei mari e impone codici di legge che negano il diritto alla terra e organizzano la censura di lingue, culture e pratiche. Secoli di capitalismo razziale e di imperialismo insieme al loro complice inseparabile, il militarismo, hanno costruito un mondo inabitabile e irrespirabile per milioni di persone nel Sud globale, ma anche per le specie non umane. Ma in ciò che Aimé Césaire aveva definito la «teoria del contraccolpo»⁷ delle

6 *Ivi*, pp. 137-139.

7 Cfr. Aimé Césaire, *Discorso sul colonialismo*, tr. it. di Lanfranco Di Genio, Ombre corte, Verona 2020.

politiche coloniali, vale a dire il fatto che queste ultime facciano ritorno in Occidente, si vede alla luce del giorno l'espansione inesorabile della violenza. Ciò che l'Occidente pensava di poter esternalizzare – guerre, repressioni brutali, negazione dei diritti, devastazione, consegna a una morte prematura – fa ritorno sul suo suolo. E benché rivolte, rivoluzioni e insurrezioni vengano pacificate offrendo qualche beneficio tratto dell'estrazione ai cittadini e cittadine dell'Occidente, il velo è squarciato e la pace armata che garantisce l'ordine capitalista, patriarcale e imperialista mostra il suo vero volto, quello di un ordine statale al servizio del neoliberalismo autoritario.

Ma è sempre il Sud globale a pagare il prezzo più alto. Lì, milioni di bambini nascono con malattie respiratorie, in un numero molto più grande rispetto al Nord del mondo; e sempre in numero maggiore rispetto al Nord, un grande numero di persone muore a causa dell'aria inquinata; gli eserciti, le industrie fossili, quelle estrattive, commerciali, digitali e dell'agro-business contaminano i corpi, il suolo e le fonti d'acqua per generazioni e vi scaricano tonnellate dei loro rifiuti tossici. I disastri climatici esacerbano queste disuguaglianze strutturali e razziali. Le inondazioni in Pakistan, il terremoto in Turchia e la pandemia di Covid-19 lo hanno ancora una volta dimostrato: i popoli del Sud globale sono le prime vittime dell'intersezione tra oppressioni di razza/classe/genere al centro delle crisi climatiche e sanitarie. Sono proprio le donne nere, autoctone, razzializzate, i bambini, i diversamente abili e le persone trans a essere maggiormente colpite.

Gli strumenti di sorveglianza e repressione – droni, muri, normalizzazione della militarizzazione, politiche contro i rifugiati – amplificano la banalizzazione della morte delle vite che non contano, mentre lo Stato amplia costantemente il campo della criminalizzazione.

In Francia, sotto la Repubblica, persiste lo Stato coloniale. La straordinaria mobilitazione a Sainte-Soline, l'incredibile dispiegamento di forze armate e la loro brutalità non devono farci dimenticare gli assassini di giovani ragazze e ragazzi neri e arabi, la violenza coloniale nello spazio pubblico, delle bambine e dei bambini neri e razzializzati, costretti a inginocchiarsi dalla gendarmeria mobile, la stigmatizzazione delle donne velate, l'islamofobia, il razzismo strutturale e la caccia ai rifugiati e alle rifugiate. L'industria nucleare "francese" poggia sull'estrazione dell'uranio in Niger, e quindi sull'inquinamento e la contaminazione; l'industria delle banane nelle Antille francesi si regge sull'avvelenamento – che dura per generazioni – di corpi, terreni e fiumi a opera del pesticida clordecone.

Nella Guyana francese è stata soffocata una ZAD indigena che si oppone alla distruzione di una foresta in terra amerindia. A Mayotte, la Legione straniera, presente dal 1975, protegge gli interessi imperialisti dell'industria dei combustibili fossili (il 30% del traffico mondiale di petrolio passa attraverso il Canale del Mozambico). In quest'isola, dove manca l'acqua, dove la deforestazione raggiunge il livello più alto di tutti i dipartimenti francesi, dove un direttore dell'Agenzia sanitaria regionale propone che l'ospedale offra la sterilizzazione a tutte le donne, lo Stato francese risponde con operazioni militari, rastrellamenti, espulsioni di massa e politiche contro i e le migranti.

Nella storia lunga delle sollevazioni della terra – nella forma di rifiuto dell'estrazione, dell'espropriazione, dello sfruttamento e della devastazione – la politica di liberazione delle comunità cimarroni, i maquis delle lotte di liberazione nazionale, le ZAD, da Standing Rock a Notre-Dame-des-Landes, tutte le comuni, tutte le azioni che si oppongono allo Stato capitalista coloniale-razziale, incarnano queste coalizioni che agiscono per proteggere i beni comuni e mettono in pratica un'urgenza vitale.

► Cfr. anche *Indigeno*, *Kapitalocene*, *Oltremare*

Baptiste Morizot

Vivente⁸

Cosa riunisce persone così diverse tra loro intorno a un mega-bacino per denunciarne l'esistenza e metterlo fuori gioco? Cosa le unisce oltre le differenze di appartenenza politica, generazionale, o di professione? Agricoltori e ambientalisti, zadisti e rappresentanti eletti, forze che senza difficoltà vengono identificate come avversarie tra loro. Come possono la *Confédération paysanne* e i naturalisti locali, ad esempio, unire le forze per formare un fronte comune?

È come se un nuovo attrattore gravitazionale fosse entrato nel paesaggio, e ne avesse deformato il campo di forza, così da disporre in modo differente i percorsi di convergenza e divergenza dell'azione politica.

8 *Ivi*, pp. 161-163.

Questo attrattore ha diversi volti, ma uno di essi è particolarmente interessante: potremmo chiamarlo: “siccità”. E la soluzione insostenibile prenderebbe il nome di: “accaparramento dell’acqua”. Il potere della siccità è quello di restituirci la nostra condizione di viventi e di allinearci a un destino comune con gli altri viventi dell’ambiente, senza bisogno di ricorrere a teorie. La siccità è un trauma trans-specifico: supera la barriera delle specie. Vediamo un albero assetato, un prato secco, e lo sentiamo nella nostra carne. In botanica si parla di stress idrico nelle piante, estendendo un concetto che credevamo valido solo per gli animali, che conosciamo bene dall’interno del nostro corpo, sino a forme di vita molto lontane. La siccità delle piante stressa l’intero ambiente, fino a noi. Tutta la vita la condivide. Niente lega l’uomo alla sua condizione di vita più di una siccità. Al gruppo di parola degli Assetati anonimi, tutte le forme di vita stanno sedute in cerchio.

Nel solco dell’eredità della tradizione moderna, costruita sulla contrapposizione tra natura e società, possiamo certo amare e proteggere la natura, ma sempre come un’estranea. Le strutture mentali ed economiche dominanti sono tali da costringerci a scegliere se dedicare energia e tempo agli interessi umani o alla biodiversità. Sono queste strutture inconse che gli attrattori, in un soffio, neutralizzano.

Chiamo attrattore vitale qualsiasi oggetto politico che renda sensibili destini comuni e alleanze oggettive nel mezzo delle frontiere ontologiche della tradizione: tra vivente umano e non umano, tra natura e società, utilizzo e protezione degli ambienti. L’attrattore vitale ricostituisce dei fronti comuni interspecifici. È un attrattore tutto ciò che ci permette di lottare per viventi non umani e per forme di giustizia e di uguaglianza tra gli esseri umani. L’abitabilità è un attrattore di questo tipo, anzi ne è l’archetipo. Quando parliamo di lottare per l’abitabilità della Terra, o di un ambiente di vita, non parliamo mai di abitabilità per i soli esseri umani, perché è l’intreccio degli esseri viventi a rendere l’ambiente abitabile per tutti. Questo è ciò che il declino degli impollinatori, della fauna del suolo e degli insetti europei sta rendendo dolorosamente chiaro al giorno d’oggi. E sempre la vita a rendere il mondo abitabile per la vita. L’abitabilità è un attrattore politico che lega indistintamente esseri umani e non umani.

E non si tratta di pianificare lotte ecologiche per “proteggere la natura” da un lato e lotte sociali dall’altro, per poi farle convergere (anche se ciò ha un suo senso). Si tratta di lasciare che le questioni in gioco nella lotta emergano spontaneamente come attrattori terrestri.

Costruire un’autostrada inutile, artificializzare terreni agricoli, prati o

foreste: tutti esempi di interventi letteralmente “fuori-luogo” che mettono a repentaglio allo stesso tempo gli usi terrestri umani e il mondo vivente non umano. Queste violazioni fanno emergere attrattori politici, l’originalità dei quali è la seguente: essi ci mobilitano in quanto *esseri umani* nella nostra condizione di viventi tra i viventi. Riformulano i “pro” e i “contro” della lotta. Condividere l’acqua tra gli esseri umani e con gli altri viventi, contro la sua monopolizzazione da parte dell’agroindustria. Lasciare che la terra, agricola e selvaggia, respiri e fiorisca, contro l’invasione del cemento.

Ciascuno e ciascuna è lì per le proprie ragioni, spesso legate a una questione in particolare, ma nel riconoscimento dell’esistenza e della rilevanza di ogni dimensione. Così, i sindacalisti iniziano a parlare di salamandre e i protettori delle zone umide selvagge di giustizia sociale. Ed è qui che il disaccordo ideologico e l’ossessione rituale per la gerarchia delle cause (“prima dobbiamo difendere gli agricoltori, le zone umide vengono dopo” – o viceversa) cessano di essere questioni divisive. Non è che queste faccende vengano davvero risolte o che si stabilisca una priorità chiara: diventano semplicemente questioni secondarie. È questa la forza di questi attrattori vitali che creano fronti comuni tra i viventi, senza contrapporre selvaggio e domestico, natura e interessi umani.

► Cfr. anche *Composizione, Contadine e contadini, Naturalistes des terres*
